

IL RICICLO DELLE BIOPLASTICHE IN ITALIA: VERITÀ O PREGIUDIZIO?

È in corso in questi giorni uno scontro senza esclusione di colpi tra una filiera industriale che ha investito e investe sull'innovazione sostenibile e sulla generazione di valore e occupazione per il nostro Paese e alcuni, per fortuna pochi, che vorrebbero fermare questo processo di trasformazione.

Non siamo quindi sorpresi delle affermazioni di Greenpeace Italia, frutto di un'indagine parziale e superficiale che mette sul banco degli imputati le bioplastiche compostabili, sfruttando le dichiarazioni di alcuni accademici e operatori del riciclo. Significativo di questo approccio pregiudiziale è il mancato coinvolgimento nella presunta indagine degli attori fondamentali della filiera industriale e del riciclo delle bioplastiche - Assobioplastiche e Biorepack - e dell'organizzazione rappresentativa degli impianti di riciclo organico, il CIC-Consortio italiano dei compostatori. Il miglioramento dei sistemi è sempre frutto di un confronto, ma Greenpeace Italia ha preferito usare argomenti artificialmente infondati e parziali che puntano a distruggere un'innovazione pensata per migliorare l'ambiente e per questo accolta positivamente dalla maggioranza degli ambientalisti italiani.

Argomenti che riceveranno un'approfondita risposta nelle sedi opportune.

Per ora ci limitiamo solo a ristabilire la verità rispetto alle seguenti affermazioni:

Greenpeace Italia: "L'Italia è tra i pochissimi Paesi in Europa dove questi prodotti sono raccolti insieme ai rifiuti organici; nella maggior parte dell'UE la plastica "green" viene gettata nei rifiuti indifferenziati"

- La raccolta congiunta dell'umido con le bioplastiche compostabili è espressamente prevista dalle normative europee (direttiva 2008/98/CE come recentemente modificata dalla direttiva UE 851/2018). Altri Paesi, come Austria, Francia, Spagna e Germania hanno adottato normative specifiche a favore delle bioplastiche compostabili.
- I materiali in bioplastica compostabile sono nati proprio sotto la spinta delle normative europee, che sin dal 1994 prevedono il riciclo organico degli imballaggi compostabili assieme all'umido (direttiva 94/62/CE; standard europeo armonizzato EN 13432).

Greenpeace Italia: "La maggior parte dei rifiuti organici in Italia finisce in impianti che non sono in grado di trattare efficacemente i materiali in plastica compostabile"

L'associazione rappresentativa degli impianti di riciclo organico ha dichiarato che:

- "L'impiantistica dedicata al riciclo dei rifiuti organici si conferma come una filiera qualificata ed efficiente nella gestione degli imballaggi in plastica biodegradabile e compostabile";
- Gli impianti di riciclo organico che non trattano le bioplastiche compostabili rappresentano "poche eccezioni, dovute a particolari sistemi di pretrattamento". (CIC, "Sacchetti biodegradabili, otto verità per una migliore raccolta dell'umido domestico")

Greenpeace Italia: "In Italia il 63% della frazione organica è inviata in impianti (anaerobici) che difficilmente riescono a degradare la plastica compostabile conferita in questa filiera"

- In base ai dati ISPRA (Rapporto rifiuti urbani 2021), la digestione anaerobica pesa per il 5,1%, mentre il 48,1% della frazione organica è trattato negli impianti di compostaggio e il 46,8% negli impianti integrati (che hanno la fase di compostaggio dopo quella di digestione).
- Il CIC ha affermato che "la quasi totalità degli impianti (...) accetta e gestisce senza alcun problema la presenza di manufatti in plastica compostabile nel flusso di organico conferito, sia nel caso di processi biologici di solo compostaggio che nei processi integrati digestione/compostaggio".

Greenpeace Italia: "... Evidente scollamento tra ciò che è richiesto per ottenere le certificazioni sulla compostabilità e le reali condizioni con cui operano gli impianti"

- I dati di cui sopra dimostrano che non esiste alcuno scollamento e che le certificazioni - rilasciate sulla base dello standard europeo armonizzato EN 13432 - sono al contrario un presidio fondamentale di riciclabilità.
- Occorrerebbe piuttosto interrogarsi su quegli impianti che seguono cicli di riciclo organico troppo brevi, hanno un umido troppo inquinato da materiali non compostabili (e quindi finiscono per scartare anche le matrici compostabili), così come su quegli impianti che hanno scientemente deciso, per massimizzare la produzione di biogas, di selezionare solo alcune matrici da trattare, scartando tutto il resto (sia umido che bioplastiche).

Greenpeace Italia: "L'Italia da anni incentiva la sostituzione delle plastiche ricavate da idrocarburi con le plastiche compostabili, il tipo più diffuso di bioplastica, lasciando però inalterata la logica del monouso"

- L'Italia, come dimostra il caso della normativa sui sacchetti incentrata proprio sul binomio riutilizzabili/compostabili, ha già ridotto il monouso di circa il 70% - passando dalle 227.000 ton. di sacchetti del 2007 alle 74.500 ton. del 2020 (dati Plastic Consult) - e lo stesso potrà quindi accadere con le stoviglie compostabili (d.lgs. n. 196/2021 adottato in recepimento della direttiva SUP).
- Nessun attore della filiera delle bioplastiche in Italia ha mai promosso la sostituzione 1:1 della plastica monouso con la bioplastica monouso, piuttosto si sono promossi quei prodotti (sacchetti, stoviglie, imballaggi alimentari, etc.) pensati come specifiche soluzioni ai problemi cagionati dalla presenza nell'umido di materiali non compostabili.
- E' su questi materiali non compostabili nell'umido che occorrerebbe interrogarsi e lavorare.

Piuttosto che fare una crociata contro le bioplastiche occupiamoci di capire cosa dà veramente fastidio al compost (e ai processi per produrlo) e lavoriamo per risolvere le eventuali criticità che esistono negli impianti causate dall'elevata presenza di materiali non compostabili nel rifiuto umido - non certamente dalle bioplastiche che peraltro del rifiuto umido fanno parte e ne rappresentano una percentuale bassissima.

È su questo aspetto che occorre intervenire se vogliamo avere davvero un compost di qualità che non sia vettore di inquinanti nel terreno ma che, invece, riporti un sano nutrimento nei nostri suoli particolarmente impoveriti e a rischio di desertificazione. Occorrono proposte costruttive di miglioramento del sistema per arrivare a una bioeconomia circolare di cui l'Italia sia pilastro ed esempio.

Noi ci siamo!